

Deputati. Ma appena giunto non avendo il materiale pronto od altro, si occupò in opere statuarie; preparato poi il materiale si pose a dipingere sul vetro, nella qual arte doveva essere peritissimo. Il suo lavoro consisteva in alcuni antini per le finestre della Sagrestia verso Compedo nella quale stava lavorando anche *Paolino* da Montorfano. Questi trovavansi già ultimati nel mese di Ottobre dello stesso anno 1404, e già presentati all'Amministrazione; e dagli atti si viene a rilevare che le dette finestre furono eseguite la maggior parte da *Maestro Nicolò da Venezia*, e da *Antonio da Paderno* e dal detto *Paolino*. Aggiunge il Conte Nava che di que' vetri pochi rimangono oggidì (p. 148. 149. 150). *Cristoforo de' Zavatarii* era pittore milanese nell'anno medesimo 1404, e fu uno della Commissione delegata ad esaminare i lavori di *Nicolao* (p. 149). Avevi anche un *Francesco de Zavatarii* pittore Milanese che del 1417 lavorava nelle finestre di quel Duomo verso il Camposanto (p. 187-188). E finalmente quel *Mulinari* era pur Lombardo. In effetto sotto l'anno 1419 dice il Nava, esser certo che molti cartoni delle finestre del duomo furono fatti dal famoso *Michelin de Molinari da Besozzo* (Provincia di Como) e un documento dice *per magistrum Michelinum de Molinariis de Besutio pictorem supremum et magistrum a vitriatis* (pag. 195). L'altro distinto mio amico Michele Caffi, il quale fino dal 1839 esaminava i libri dell'Opera del Duomo di Milano, scriveami nel 22 Luglio corrente che il più vetusto artefice de' vetri colorati in quel Duomo fu fatto venire da Venezia nell'anno 1400 (tassativo) e chiamavasi To-

*maxin de Axandrii*, forse di *Alessandri*, probabilmente Veneziano, ma certamente abitante in Venezia. Il Caffi poi di *Nicolao da Venezia* non trovava menzione nel Duomo di Milano prima del 1458 (millequattrocentotrentotto).

Comunque sia, circa la persona di *Tommasin degli Alessandri* nel 1400, e circa l'epoca di *Nicolò da Venezia* 1404, oppure 1458, egli è certo che i Veneziani artefici in tal genere di lavoro furon chiamati a cooperare nel Duomo di Milano, ed è questa una nuova gloria per le arti Veneziane. Ad accrescere la quale gloria, il Caffi opportunamente concludeva nella sua lettera con queste parole: « Tu assiduo indagatore delle Venete memorie godrai certamente conoscere che un Veneto fu il primo artefice di vetri, anzi probabilmente il Caposcuola nell'insigne Cattedrale di Gio. Galeazzo, un veneto in essa, poco presso, uno de' più valorosi dipintori di vetri; in quella guisa che fra gli architetti chiamati a dirigerne la costruzione troviamo *Giacomello dalle Masegne* notissimo fra noi (1) e *Bernardo da Venezia* (2) intagliatore in legno architetto ducale, del quale indarno ho cercato finora maggiori memorie. »

Prima di compiere questo articolo dirò che, abbiamo nei Diarii del Sanuto. Vol. XXVI p. 459 sotto il dì 27 febbrajo 1518 (1519), di Domenica la seguente curiosità. *Item a Muran facendosi feste como si suol fo in casa di Anzolo Barovier verier per uno Stefanin da Gorfu amazato uno altro verier richo nominato . . . Dragoman qual era maschara et combateno li importicho*. E inoltre trovo

(1). Questi è forse quel *Giacomolo* (così) da Venezia che del 1399 fu accettato al servizio di fabbrica in quel Duomo con suo fratello, nella qualità d'ingegneri, scultori, e pittori; se non che vi rimasero poco tempo, sendo nello stesso anno stati chiamati a Pavia: *licentietur magister Iacomolus de Venetiis et similiter licentietur frater ejus ut possint servire prefato domino* (cioè il Duca) pag. 81-82, Nava.) *Giacomolo*, è però ricordato anche all'anno 1400 col titolo *Magister Iacomolus de Venetiis in zignarius* (p. 101) e così all'anno 1417 (p. 189).

(2). Il Conte Nava all'anno 1390 dice di *Bernardo*. « Questo celebrato architetto e scultore quantunque si chiamasse da Venezia, dovrebbe ritenere nativo di Milano, giacchè molti erano i lombardi che in questi tempi dimoravano in Venezia occupati nelle fabbriche che in quella mirabile Città si erigevano. » E questa conghiettura del Nava riceverebbe peso dalle parole *scribatur alium Mediolanensem commorantem Venitiis* (p. 18 e altrove).